

LOTTA CONTINUA



Abbonamento: Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1.70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/A, telefon-571798-5740613-5740638 - Amministrazione e diffusione: Telefono 5747108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1.10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 12 marzo 1972 - Autorizzazione giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: «15 Giugno», via dei Magazzini Generali 30, Telefono 576971 - Abbonamenti: Italia: anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Estero: anno lire 35.000, semestrale lire 17.500 - Spedizione posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 49795008, intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma

A Roma migliaia e migliaia in silenzio, per ore, dove è stata uccisa Giorgiana

Ma il governo non tollera due ore di democrazia - Dopo la manifestazione, la polizia aggredisce il picchetto delle compagne e distrugge la lapide di Giorgiana

CHI ALIMENTA LA PAURA

Uno scarso comunicato del Consiglio dei Ministri, all'indomani della morte di Giorgiana Masi, informa sulla preparazione di nuove leggi con relative pene e misure repressive: ergastoli, restrizioni contro i detenuti, condanne più dure ed altro ancora. "L'Unità" registra, «obiettivamente», senza batter ciglio e senza commenti questo nuovo passo verso lo stato di emergenza organico. Il Ministro degli Interni manda la polizia a sparare contro chi non ne accetta i divieti reazionari, rivendica il suo operato omicida e ne impone una sorta di «registrazione per via di legge», di codificazione.

Lo stato di emergenza (che ha viaggiato al seguito del convoglio diretto verso il governo di emergenza) si autogiustifica e alimenta; complici i partiti della sinistra tradizionale, non pretende l'appoggio attivo delle masse (che non potrebbe ottenere) ma cerca di soffocare la capacità di giudizio e di risposta. Persegue e programma il diffondersi di una psicologia di massa fatta di paura, di diffidenza, di volamento. Si mettono, già da qualche mese, le città in stato di assedio per poi gridare che le città sono «paralizzate e impaurite» (come fa il "Corriere della Sera" nella sua edizione odierna). Si proclamano divieti anticonstituzionali di riunioni pubbliche e manifestazioni per poi riconfermarli, so-

stenendo che i cittadini vi si possono abituare e anzi che li richiedono (si veda l'editoriale del giornale fascista di Montanelli). E ancora, si minacciano di repressione i magistrati democratici - arriveranno a sciogliere con la forza anche i loro congressi? - per insinuare che il nemico è dovunque; si è in guerra e bisogna che ciascuno si affidi allo stato armato.

Una vasta campagna terroristica e catastrofica è in atto: ed è diretta contro le masse, i movimenti di massa, le libertà degli individui. E' orchestrata dalla DC con le armi della repressione violenta e del terrore, è consentita dal PCI con la minaccia del colpo di stato alle porte per tacere dello Stato che è già dentro le porte, è subita (e insieme aggravata) da quanti vanno ad uccidere avvocati di 78 anni sotto casa. Questo clima di paura minaccia la crescita del movimento e di ogni opposizione di massa.

Su una diversa ideologia (quella stalinista e pseudo-democratica del PCI) poggia il funzionamento del meccanismo criminale dello Stato di Cossiga. Ma questo stato è fatto delle squadre speciali, dei divieti anticonstituzionali, degli spari di morte dei «calibri di ordinanza e di emergenza». Affidarsi ad essa è possibile solo rinunciando a capire e a cambiare: non restringendo ma sopprimendo la libertà d' (Continua a pag. 2)

ULTIM'ORA. Roma. Il governo non ha sopportato che migliaia di compagne si fossero pacificamente raccolti a ponte Garibaldi. Dopo lo scioglimento, aggressioni, cariche. Le compagne che erano rimaste intorno al cippo sono state caricate. I fiori, le bandiere, le testimonianze che erano sul cippo sono state gettati nel Tevere. Continuano le aggressioni.

ULTIM'ORA: M I L A N O

Al momento di andare in macchina, apprendiamo che il poliziotto ferito con un colpo d'arma da fuoco sabato sera a Milano, sta morendo. E' stato colpito da un gruppo uscito da un coteo di autonomi, che si era precedentemente distaccato da una manifestazione conclusasi senza incidenti e che era stata promossa per protestare contro l'uccisione di Giorgiana. Costoro hanno attaccato la polizia in Via De Amicis.

La segreteria di Lotta Continua nell'apprendere queste gravissime notizie che si intrecciano con quelle di Roma, dove il governo prosegue con la aggressione sistematica e la messa in mora della democrazia, condanna nella maniera più ferma i responsabili di questa azione destinata ad armare la reazione, seminare paura, alimentare disorientamento. Si è di fronte a una spirale che sta espropriando le masse popolari di ogni possibilità di lotta e di intervento e che rafforza il fascismo di stato. E' chiaro anche che questa spirale si alimenta dell'azione programmata di provocatori e di agenti delle squadre speciali che puntano a estendere l' "emergenza" liberticida. Invitiamo alla vigilanza contro tutte le provocazioni.

Ha sparato la polizia

Testimonianza raccolta alla uscita della assemblea di Lettere questa mattina da Radio Città Futura, che ha anche il recapito del compagno, «Mi chiamo Lello, del De Amicis. Ho assistito personalmente al momento in cui Giorgiana cadeva. Siamo arrivati all'imbocco del ponte Garibaldi nel momento in cui la polizia arretrava verso largo Arenula. Ci siamo spinti in avanti, fino alla metà del ponte. Lì sono state messe due macchine di traverso sul ponte, proprio al centro. La polizia intanto caricava alcuni compagni che scappavano nella direzione di largo Argentina. Sul ponte non c'era nessuno. Saranno passati un paio di minuti e la polizia è tornata indietro, caricando un'altra volta nella nostra direzione. Ci si è fermati prima all'imbocco del ponte, dall'altra parte di piazza Sonnino. Poi la polizia ha caricato una seconda volta... con le autoblindo. Correavano ed hanno sparato molto: pochi lacrimogeni e molti colpi di arma da fuoco. Insieme a me in quel momento c'erano una decina di altre persone. Gli altri compagni, all'altezza di largo Sonnino stavano formando delle barricate con delle auto. Abbiamo avuto difficoltà a scappare oltre queste barricate che dietro di noi i compagni avevano eretto. Lì c'erano mille compagni che scappavano. Assurdo dire che i colpi siano venuti dalla loro parte: io ero uno degli ultimi ed ho visto tutti con la schiena voltata. Sono stato colpito ad una gamba da un lacrimogeno, mi sono piegato e sono stato costretto a voltarmi. Ho visto tutto: una compagna, Giorgiana, correva ad un metro e mezzo da me. E' cascata con la faccia a terra. Ha tentato di rialzarsi, a me sembrava inciampata. Poi l'abbiamo soccorsa e caricata su una Appia. L'abbiamo portata all'ospedale. Una cosa voglio sottolineare. Giorgiana era vicino a me, in un gruppo che scappava oltre le barricate che un migliaio di compagni avevano fatto più avanti. Radio Città Futura ha detto che è stata colpita al ventre: la cosa mi ha lasciato molto perplesso. I colpi venivano solo dalla parte dove c'era la polizia. L'autopsia, che ha detto che Giorgiana è stata colpita alla schiena, me lo ha riconfermato. Assieme alla polizia c'erano molti in borghese. Quelli in divisa erano sulle autoblindo, con le finestre aperte. Alla metà del ponte ci sono due rientranze in muratura. Lì si sono appostati quelli in borghese ed hanno sparato. Erano vestiti normalmente, con la cravatta. Non erano celerini in divisa, che stavano quasi tutti sulle autoblindo o avevano il giubbotto antiproiettile. Sono pronto a testimoniare».

"Perchè tutti parlano di calibro 22? Può essere benissimo un 7,65"

Intervista al prof. Faustino Durante dell'Università di Roma perito di parte nell'inchiesta per la morte di Giordana Masi.

Questa intervista con il prof. Durante è di fondamentale importanza nella ricostruzione della verità. E inoltre ci dimostra come il rigore scientifico possa essere valido strumento contro le manipolazioni della stampa, le falsità del Viminale e degli inquirenti, l'uso delle veline della questura in funzione della stabilità di questo quadro politico. Questa intervista, per forza di cose, entra nel merito di fatti agghiacciati. Il senso di sgomento che pren-

de nel leggere l'intervista è grande. Eppure sappiamo che un lavoro utilissimo come quello di Durante, si permette di andare avanti nella lotta per sconfiggere chi disprezza la vita umana, chi rivendica in Parlamento, come Cossiga, l'assassinio di Giordana. Ringraziamo il prof. Durante per il suo lavoro e la sua collaborazione solidale. In questo caso in altri precedenti.

scienza della morte da questo punto di vista non ha limiti. Questo va detto come caso limite anche a chi con tanta decisione afferma che il calibro 22 non è in dotazione alle forze dell'ordine.

Quindi per te qual'è l'ipotesi più probabile?

Io posso soltanto dirvi questo: anche i proiettili 22 blindati sparati da una carabina o da una pistola speciale hanno una velocità tale — circa 1.000 metri al secondo — da produrre dei fori di entrata e di uscita ben più grandi di quelli riscontrati sul corpo di Giordana. Le caratteristiche della ferita prodotta da un calibro 7,65, sia pistola che carabina, sono invece del tipo di quella riscontrata in questo caso.

Tutti i giornali titolano oggi: «È stata una calibro 22», tu cosa ne pensi.

Questa affermazione così categorica non ha in realtà nessun fondamento nei dati risultanti dalla perizia. Tanto è vero che sono costretti ad ammettere che si tratta di un'affermazione per esclusione o per approssimazione. Per quel che risulta dalla perizia può benissimo trattarsi anche di una calibro 7,65.

Ma i giornali riportano la tesi della perizia d'ufficio che ha dedotto il calibro dal foro di entrata e di uscita.

Ripeto che non è possibile distinguere i fori prodotti da una calibro 22 o da una calibro 7,65, perché come tutti sanno la cute umana è elastica e il foro prodotto dal proiettile si restringe.

Il perito d'ufficio sostiene che il colpo è stato sparato da distanza ravvicinata, circa dieci metri. Questa è una argomentazione fondamentale per escludere che sia stata la polizia a sparare e per collocare l'assassino tra le fila o immediatamente alle spalle dei dimostranti.

In realtà l'indicazione dei dieci metri non è stata fatta con un sopralluogo o basandosi su un qualsiasi riscontro oggettivo, ma esclusivamente deducendo dal calibro. Cioè hanno detto, senza poterlo provare, è una calibro 22, quindi non può essere stata sparata che da dieci metri, quindi non è stata la polizia.

La polizia ha escluso da subito di avere sparato, motivandolo anche col fatto che dalla distanza in cui si trovavano i reparti dai dimostranti era impossibile colpirli.

Anche questa affermazione non ha fondamento, infatti la pistola 7,65 — e ribadisco che il foro può essere stato fatto da un calibro di questo tipo — che è in dotazione alle forze di ordine pubblico avrebbe potuto benissimo coprire la distanza e produrre la ferita che ha ucciso Giordana Masi. Lo stesso effetto, a maggior ragione potrebbe essere stato ottenuto con un colpo di carabina Winchester che mi pare sia da qualche tempo in dotazione di alcuni reparti delle forze dell'ordine con munizionamento 7,65.

Dunque tu escludi che si sia usata una calibro 22?

No. Però è necessario fare alcune precisazioni. Va esclusa la 22 corta,

che ha un proiettile di piombo che non avrebbe potuto produrre una ferita come quella, trapassare da parte a parte il corpo di Giordana. Va esclusa anche la 22 «lunga», cioè una pistola che spara proiettili non blindati ma semplicemente ricoperti con un bagno di rame. Infatti solo una pallottola blindata può attraversare un corpo umano passando anche per la colonna vertebrale e producendo infine un foro di

uscita netto come quello di entrata. Se si fosse trattato di una 22 «lunga» con proiettili solo bagnati nel rame, o si sarebbe fermata sulla colonna vertebrale o si sarebbe sbriciolata, oppure, ma questo è molto difficile, sarebbe uscita producendo però una ferita con caratteristiche diverse, data la deformazione del proiettile. Non resta che da prendere in esame altre due ipotesi. Se si trattasse di una calibro

22 l'unica possibilità è che sia un proiettile blindato sparato da una carabina, perché solo le carabine possono sparare calibri 22 blindati. Vi è una ultima possibilità che vale la pena di tenere presente ed è che, come è già successo in altri paesi, in Cile e a Santo Domingo, le manifestazioni vengono utilizzate come terreno di sperimentazioni di armi speciali. Se dovessimo prenderci in esame questa possibilità sarebbe possibile tutto, la



Questa fotografia è comparsa ieri sull'Unità, edizione romana, con questa didascalia: «Un teppista armato di pistola si ripara dietro una macchina nel corso degli scontri avvenuti nel pomeriggio nella zona di via Ottaviano».

Noi abbiamo avuto la netta sensazione che alla sinistra del «teppista», in secondo piano, e vicinissimi a lui, siano ben visibili almeno tre poliziotti, due dei quali in tipica tenuta da «marziano» (con casco e giubbotto antiproiettile) e uno con casco e visiera in plexiglas.

Per parlar chiaro abbiamo il fondatissimo sospetto che l'individuo in questione sia l'ennesimo poliziotto di una squadra speciale che rivolge la sua pistola non già contro la polizia ma contro qualche compagno.

Per questo abbiamo telefonato a «l'Unità» chiedendo di poter vedere l'originale della foto. Ci hanno risposto, dall'archivio fotografico, che la foto era stata fornita da un non meglio precisato «militante» che se l'era riportata via.

Noi insistiamo a voler vedere l'originale che riteniamo più nitido e in grado di poter dissipare ogni dubbio. Per «l'Unità», visti i potenti mezzi di cui dispone, non dovrebbe essere difficile recuperare «militante» e foto.

A meno che la foto non sia stata manipolata, cioè resa meno riconoscibile nel fondo, come alcuni particolari fotografici suggerirebbero.

Lo diciamo con molta franchezza, visto che su «l'Unità» le squadre speciali scompaiono anche dagli articoli.

Squadre speciali: esistono e sono criminali

La testimonianza che portiamo in prima pagina trasmessa da un compagno a Radio Città Futura è importantissima e permette di dare ordine nella ricostruzione dell'assassinio di Giordana.

Permette anche di dire che questa opera di ricostruzione della verità è decisiva per rovesciare l'infamia del governo e di Cossiga.

In questa direzione c'è poi da mettere in chiaro nel modo più esplicito il ruolo delle squadre speciali che da due anni rappresentano il veicolo principale della provocazione e degli assassinii del ministero degli interni. Dall'assassinio di Firenze del compagno del PCI Rodolfo Boschi, alle testimonianze del capitano Margherito alla sparatoria di piazza Indipendenza del 2 febbraio quando le squadre speciali si sparavano fra loro, a decine di altri episodi, fino alle azioni documentate del 12 maggio. Il Viminale nega l'esistenza di queste squadre. Citiamo per esteso le dichiarazioni del ministero di Cossiga: «A parte i funzionari, nessun agente in borghese, tranne i funzionari, era presente agli incidenti, tanto meno armati di pistole fuori ordinanza. E, in ogni caso, si può credere veramente che in questa polizia che lotta per una riforma democratica, che per l'80 per cento ha aderito al sindacato confederale, possano venir usati provocatori travestiti? Certo di provocatori si tratta ma non fanno parte della polizia, né vi trovano copertura». Così si nega che un agente in blue-jeans, maglietta, bisarcia, pistola fuori ordinanza in mano

è ritratto sul «Messaggero», su «Lotta Continua» nelle immagini del Tg1 a fianco di funzionari, agenti in divisa, altri agenti in borghese. Mimmo Pinto è ritratto mentre viene picchiato e scaraventato a terra da un giovane barbuto e con giubbotto. Su «La Repubblica» in seconda pagina, ieri, una compagna femminista afferma di aver visto un giovane, fazzoletto rosso al volto attraversare la strada e avvicinarsi a un gruppo di celerini. Dopodiché si è avvicinato a una 127 con quattro persone a bordo e ha detto: «Ma come facciamo a distinguere i nostri dagli altri». Cioè, come possiamo sparare sicuri di non colpire altri agenti speciali? Forse che, a questo punto hanno scelto di sparare sulle donne? Centinaia di testimonianze, di ciascuno di noi che era in piazza, dei deputati radicali e demoproletari, si possono riferire e sono state riferite. Numerose anche le fotografie. L'Unità, il Corriere della Sera, La Stampa non parlano dell'esistenza delle squadre speciali, invece hanno sparato con pistole d'ogni tipo e di ogni calibro. Lo sapevamo già. Chi, come il ministero degli interni, afferma il contrario dimostra una volta di più di essere falso e criminale.

BOLOGNA. Lunedì 15 giornata di lotta contro la repressione. Ore 10: all'Università. Ore 17: corteo per il centro e inizio in piazza Maggiore. Parleranno i compagni Boato, Corvisieri, Foa, e Pannella.

Menzogne di regime

Tutti i giornali di oggi titolano: si tratta di un calibro 22, un calibro che non è in dotazione delle forze dell'ordine, quindi non sono loro gli assassini. Fedeli alle veline di regime non si pongono nemmeno interrogarsi, si gettano come cani fedeli al cenno del padrone sulla pista che questo indica. Cosa gli ha dato tanta certezza, nonostante che già ieri il perito di parte Faustino Durante negava l'attendibilità della tesi del perito d'ufficio? È una operazione vergognosa, cinica, bugiarda. Mente il ministro Cossiga e così tutta la sua corte. Chi ancora oggi parla di fare luce su questo e quello, oggi si presta con solerzia ad intorbidire le acque, a confondere l'unica pista possibile: la responsabilità del governo e del ministro Cossiga, la ricerca fra le fila dei carabinieri, della polizia e delle loro squadre speciali il responsabile materiale di questo nuovo omicidio.

Niente prova che si tratta di un calibro 22, al contrario. Quanto alle armi in dotazione della PS e dei CC, niente è più ridicolo — dopo quanto ha denunciato il capitano Margherito e quanto si è potuto vedere anche il 12 aprile — che affermare che questo calibro non viene usato dalle forze dell'ordine.

Salvare questo governo, salvare gli assassini. Questa è la consegna.

(Segna da pag. 1)

scelta. Ecco perché l'esi-
to ultimo dello stalinismo
del PCI è il disfattismo
delle masse e il trionfismo
dello stato, così
com'è, nella sua sostanza
genuina. Con raro sen-
so del ridicolo, in pole-
mica con Sciascia, occu-
sato di disfattismo, l'Unità
osserva che due ex-
ministri sono sotto accusa
per il caso Lockheed:
dunque, argomenta, lo
Stato si emenda, lo Stato
migliora, qualcosa cambia.
Noi non risponderemo
citando, fatti e crimi-
ni che tutti conoscono:
da piazza Fontana al pon-
te Garibaldi di Roma. Os-
serviamo soltanto che oggi,
questa sera, decine di
migliaia di donne e uomini
hanno trovato il modo
per stare insieme, per
andare fuori, per manife-
stare con forza, per con-
tinuare la lotta collettiva
che li oppone al regime
dello stato di emergenza,
per comunicare con il
proletariato di Roma, ma
per il PCI sarebbero dovuto
rimanere chiusi a casa.

Non è giusto che si muoia così...

CON RABBIA, E COMMOZIONE

Contro tutte le intimidazioni, contro il clima di terrore creato in una città in stato d'assedio, da chi cerca con la paura di creare la caccia all'estremista ed un consenso alle proprie scelte liberticide, contro un ministro, degno d'altri tempi, che sfida dal Parlamento la coscienza democratica di tutti coloro che lottano, che è costretto a ricorrere alle bugie per smentire le impressionanti sequenze fotografiche che riprendono killer della polizia con la pistola in pugno, contro e nonostante questo tutta la giornata di ieri ha visto un ininterrotto pellegrinaggio di ragazze e di madri di famiglia, di giovani e di anziani sul luogo dove è stata uccisa Giordiana. C'erano tantissimi fiori portati con commovente dalla gente, nessuna retorica, nessuna celebrazione ufficiale.

Il PCI non ha ritenuto di dover portare corone, come per l'agente Passa-

monti, ma in questa morte non c'entrava la ragion di stato, non c'entravano le compatibilità politiche, il «quadro istituzionale». Semplicemente, con amore, subito sin dalla notte dell'assassinio, è stato allestito un cippo, con una bandiera rossa e una bandiera rosa. Diversi operai del quartiere, un benzinaio del vicino distributore, hanno fatto la guardia tutta la notte, ed hanno cercato di accorciarlo nel modo più bello possibile. Ho visto tanti che piangevano, ho visto tanti che hanno sentito l'esigenza di fermarsi, di portare un fiore, di chiedere se erano vere le infamie che continuano a dire radio, televisione e giornali. Un vecchio, con in tasca l'Unità, della vicina sezione del PCI, si è tolto il cappello ed ha portato un fiore, e vicino mi ha detto: «Però non è giusto che si muoia così, a 19 anni, pagheranno anche questo...».

La discussione in assemblea

L'appuntamento era per le 10 stamani in via del Governo Vecchio; alle 11 c'erano poche decine di compagne perché in tante avevano deciso di andare all'Università dove era stata indetta un'assemblea del movimento studentesco. Alla Città Universitaria, le compagne si sono riunite autonomamente per dare una valutazione sulla giornata di ieri e per discutere le iniziative da prendere per oggi. Si è parlato del «corteo» che abbiamo fatto ieri per portare fiori sul luogo dove è stata uccisa Giordiana, e dell'assemblea permanente tenutasi in via del Governo Vecchio; molte hanno giudicato debole questa iniziativa, che difatti non ha raccolto la partecipazione prevista. Diverse compagne hanno preferito partecipare ai cortei di zona per poi venire a piazza Belli a livello individuale. Una compagna è intervenuta dicendo «maledetta sia quella rivoluzione che ha bisogno di martiri. Io ho paura, non voglio rischiare di farmi ammazzare». «Abbiamo tutte paura - diceva un'altra - ma anche altre volte ne abbiamo avuto e siamo scese in piazza lo stesso. Il problema non è di fare una cosa più o meno pericolosa. La radicalizzazione dello scontro in questo momento taglia le

gambe al movimento femminista. Dobbiamo dare una valutazione politica». I compagni nell'assemblea che si svolgeva contemporaneamente, hanno valutato positivamente il sit-in in piazza Belli ieri sera, realizzato sull'iniziativa individuale di alcune compagne; hanno votato la proposta di rifarlo oggi pomeriggio, e ci hanno invitato ad esprimerci su questa decisione. Un'ipotesi alternativa, proposta da alcune compagne, era quella di fare contro-informazione nei quartieri (come hanno già fatto alcuni collettivi femministi stamattina). L'assemblea delle compagne si è interrotta alle 13, con l'appuntamento di rivedersi alle 14.30 in via del Governo Vecchio. Ore 16. La discussione è ancora in corso, centrale in essa è l'analisi della paura - paura di morire, paura di essere ammazzate. Giunge la notizia non confermata, che il sit-in è stato autorizzato e sono in molte a voler partecipare. Dalla discussione emerge la volontà di prendere iniziative autonome, di trovare modi nostri per stare in piazza, e per collegarci con le altre donne. Le compagne del Collettivo di Trastevere (il quartiere dove Giordiana è stata uccisa) continuano il volontariato che hanno iniziato stamattina.

Vinciamo insieme la paura

La morte di Giordiana, ha aperto all'interno di tutto il movimento femminista un grosso dibattito su come rispondere e quali iniziative prendere contro l'assassinio, non casuale, di una donna.

Venerdì pomeriggio si è deciso unanimemente di andare a gruppi di tre a deporre fiori sul luogo dove Giordiana è stata uccisa; diversità di posizioni si sono espresse invece su cosa fare dopo. Alcune compagne volendo evitare qualsiasi reazione della polizia hanno ritenuto opportuno tornare a via del Governo Vecchio, molte altre, non se la sono sentita di lasciare il posto dove Giordiana è morta e sono rimaste fino a tarda sera in piazza Belli.

Pensiamo che questa diversità esprima problemi reali all'interno del movimento. Per aprire questo dibattito pubblichiamo i primi interventi giunti oggi in redazione.

Ho passato la giornata facendo la spola, con centinaia di donne, tra via del Governo Vecchio, dove era riunita l'assemblea e il punto in cui è stata uccisa Giordiana. Ho visto donne che avevano paura, che cambiavano decisioni e atteggiamenti, che censuravano le proprie emozioni per l'incapacità di trarne le conseguenze: ho sentito, al di là della paura, la volontà di trovare forme autonome per lottare e comunicare, in una città assediata. Nel punto in cui è stata uccisa Giordiana, abbiamo portato fiori rosa e viola, e un cartello: «Il movimento femminista romano dice NO alla normalizzazione. Le donne non torneranno nelle case, ma restano in piazza e lottano».

Nel pomeriggio, siamo arrivate alla spicciolata, coi fiori; tutti ci hanno visto passare, ma non c'era una decisione unanime di fermarci lì. Alla fine, dalle 19 in poi, ci siamo tornate in centinaia, e abbiamo fatto un sit-in. Cosa si può cantare, di fronte a una compagna uccisa? Si cantava per darci coraggio, ma senza trovare la canzone giusta, e molte avevano la gola chiusa dall'angoscia. Allora gli slogan: «Una città in assedio, una ragazza uccisa, questo è l'ordine di Kossiga». «La nostra violenza non è mai esistita, ce la inventeremo per prenderci la vita». «Pagherete tutto, Cossiga boia... Ci tolgono la gioia, ci tolgono la vita, con questo sistema facciamo la finta». Dal quartiere, le donne anziane continuavano ad arrivare con le lacrime agli occhi. Non c'era paura, potevamo farlo più grande, il sit-in. Il traffico è stato bloccato a metà, sul ponte e sul Lungotevere, e tutta Roma ci ha visto.

Vida

Ieri, insieme a molte

altre compagne, sono rimasta sino a tarda sera a presidiare il luogo dove è stata assassinata Giordiana. Insieme all'angoscia e alla tristezza per la morte di una compagna, ho provato un enorme disagio di fronte alla scelta di parte del movimento femminista di starcene al chiuso, in assemblea permanente, in via del Governo Vecchio. Mi è sembrato che ci fosse un clima di vero e proprio terrorismo da parte di alcune compagne nei confronti di qualsiasi decisione contraria all'andarsene via, ma favorevole piuttosto a manifestare il proprio dolore in piazza.

Non voglio disprezzare la paura, né avere atteggiamenti superficiali e di superiorità nei confronti di chi la prova, ma non posso essere d'accordo con chi sostiene che qualunque presenza, come ieri in piazza Belli, significhi di per sé accettare le provocazioni della polizia, significhi offrirsi come carne da macello. Anche respirare è a questo punto contravenire agli ordini di Kossiga? Il luogo dove Giordiana è stata ammazzata è diventato un tappeto di fiori portati da migliaia di persone, giovani e anziani. Non voglio rassegnarmi alla impotenza, non voglio dover continuare a subire ogni superchieria senza reagire, non voglio dover andare in piazza con i compagni, in mancanza di altri ambiti con le donne.

D. L.

Siamo un gruppo di compagne femministe che non si riconoscono in una serie di posizioni e metodi che una parte del movimento ha assunto di fronte alla situazione politica attuale. Non si tratta di riproporre terreni di lotta vecchi e a noi estranei ma, partendo dai contenuti della nostra pratica femminista, di tra-



sformarli in strumenti di liberazione effettiva e non solo di emancipazione. La morte di Giordiana rientra in un preciso disegno di repressione violenta di tutte le avanguardie e i movimenti di lotta che si oppongono in maniera rivoluzionaria al regime del compromesso storico. La sua presenza alla manifestazione contro il decreto di Cossiga non era casuale come tentano di far credere i giornali della borghesia, ma in quanto femminista, che significa essere donne e compagne, Giordiana che rivendicava il suo elementare diritto di manifestare, è stata assassinata dalle squadre di Cossiga. Per questo noi oggi abbiamo sentito come frustrante la iniziativa «politica», che le compagne riunite a via del Governo Vecchio hanno preso e cioè quella di andare a gruppi di massimo tre compagne e portare dei fiori sul posto dell'assassinio e tornarsene poi immediatamente indietro, rifiutando a priori l'iniziativa di un corteo autonomo di donne che si riappropriasse della piazza come oggi ha fatto tutto il movimento rivoluzionario. Questa iniziativa non è, come dicono le compagne riunite al Governo Vecchio un modo per non far tornare le donne nelle case, ma al contrario è la loro ghettoizzazione.

Oggi come femministe rivendichiamo fino in fondo la nostra capacità di dare una risposta dura e concreta a questo feroce assassinio.

Prendersi la vita per noi significa andare oltre la logica del bisogno, visto in un'ottica riformista e proprio per questo i contenuti del movimento femminista non sono riducibili alla logica del sistema.

Un gruppo di compagne di un collettivo di quartiere di Roma.

Sono andata a via del Governo Vecchio per restare con le compagne, per dividere con loro la mia rabbia, la mia tristezza, la mia voglia di rivendicare la morte di Giordiana come nostra, come il prezzo che oggi pagano anche le donne per scendere in piazza. Eravamo in poche, forse 300, non c'erano le studentesse.

Il clima era pesante: regnava l'impotenza, la paura, l'incapacità di farsi pienamente carico di questi avvenimenti. Ero sconcertata dal terrore che vagava, non mi riconoscevo negli interventi che proponevano una risposta timida, avevo voglia di dire che presidiare piazza Belli con tutta la nostra forza, con tutta la nostra voglia di rivendicare il diritto alla vita era oggi un nostro dovere verso Giordiana e verso tutte noi per esprimere, tutte insieme, non solo il nostro dolore ma anche la determinazione della nostra lotta. Ma mi sentivo isolata. Ho deciso con due compagne di portare i fiori a Giordiana per non tornare poi all'assemblea permanente indetta dalle compagne, ma di andare al concentramento della mia zona perché ritenevo importante portare la nostra voce nei nostri quartieri.

Sono andata al corteo portandomi dietro l'immagine di piazza Belli, vuota, co' un uomo che continuava a disporre i fiori nel piccolo e soffocato spazio lasciato dalle automobili.

La decisione di non assumersi come donne la gestione politica dei cortei e di non esprimere nessun contenuto alternativo è molto pesata nel corteo, mi sentivo fuori posto e sono certa che una presenza diversa delle compagne sarebbe servita per creare una solidarietà più grossa nel quartiere.

C.



□ PER SAVERIO SENESE

Cari amici, non dubitiamo del fatto che voi siete stati armati dalla notizia dell'arresto dell'avvocato Saverio Senese.

Ci pare importante — di fronte a questa misura — di protestare a livello internazionale e di adottare la seguente mozione.

«Protesto energicamente contro l'arresto a Napoli il 1. maggio 1977 dell'avvocato Saverio Senese. Questo arresto effettuato con il pretesto di sostegno ad una organizzazione criminale è una manovra dei servizi di sicurezza italiani in vista della criminalizzazione della decisa lotta di un avvocato contro gli attentati ai diritti dei detenuti politici.

La detenzione dell'avvocato Senese rappresenta un attentato alla difesa politica in Italia; mira a privare i detenuti politici del NAP del loro avvocato di fiducia.

Da molti anni i servizi di sicurezza della RFT atterrano gli avvocati dei detenuti politici, per esempio attraverso campagne di stampa, con leggi eccezionali impedendo una difesa efficace. L'adozione di questa pratica da parte delle autorità italiane dà una dimensione europea agli attacchi inferti contro la difesa. Esigiamo la libertà immediata senza condizione alcuna dell'avvocato Senese».

Gruppo di iniziativa per una segreteria internazionale C.I.D.P.P.E.O. Liegi, 6 maggio 1977

□ MOVIMENTO E "DIRIGENTINI"

Verona, 11-5-77. Siamo due giovani che militano in AO da due anni e vi abbiamo scritto per raccontarvi quello che è successo alla manifestazione del 10 mag

gio per la liberazione dei compagni Giorgio Bertini e Marco Bogattini in giustizia e provocatoriamente incarcerati dalla polizia.

Alla manifestazione in detta da DP avevamo deciso di aderire come giovani e avevamo distribuito nelle nostre scuole e nei nostri quartieri un volantino con le nostre tematiche, aderendo al corteo. Avevamo tutti dentro la voglia di dirigerci con il corteo verso il carcere, ma sapevamo anche che la polizia forse non avrebbe tollerato ciò; avevamo quindi deciso, se le «forze dell'ordine» avessero minacciato la carica, di concludere la manifestazione senza purtroppo portare ai compagni la nostra solidarietà.

Arrivati in piazza Bra dove si doveva mediare con la polizia se dirigersi o no alle carceri, noi con altri compagni che eravamo in coda siamo stati informati che «la situazione non lo permetteva».

Qui si è creata la prima spaccatura tra lo spezzone di DP e un altro di compagni anarchici e non facenti riferimento al cartello DP. Arrivati in piazza Dante dove doveva concludersi il corteo è successo un incredibile episodio: i dirigenti di AO spalleggiate da alcuni del SdO, molto devianti e montati contro i provocatori (!), si sono scagliati contro le donne dei collettivi che intendevano prendere la parola per denunciare che ancora una volta i dirigenti si erano arrogati il diritto di scegliere percorso e modalità del corteo; e per denunciare anche che, al momento della spaccatura fra i due spezzoni, del corteo, i compagni sia dell'una che dell'altra parte le invitavano ad unirsi al loro spezzone o pensando che le donne non avessero la capacità di decidere autonomamente o per vantarsi di avere al loro seguito «anche le femministe». Da parte nostra riteniamo che l'atteggiamento di questi «compagni» che, anche dopo che le donne sono riuscite ad imporre la loro volontà di parlare, hanno continuato a fischiare e ad insultare, sia non solo ottuso e stupido, ma addirittura fascista e contrario ad ogni dialettica.

Forse il «nuovo» che è stato ribadito anche nell'ultimo congresso di AO



per i dirigenti significa guardare con il paracchi (e il servizio d'ordine) il movimento dei giovani, il movimento delle donne e tutto ciò che sfugge ai loro schemi mentali?

Francesco e Raffaello Pregarini pubblicare senza tagli

□ A PROPOSITO DI UNA DIFESA "PUDORATA"

Sul numero di domenica 8 maggio di questo giornale: le compagne femministe, nel presentare il processo per lo stupro a danno di Gabriella Cerruti, denunciano la mia presenza quale difensore di un imputato e scrivono che sostengo spudoratamente l'innocenza del mio assistito perché non è stato attivo nello stupro, ma stava soltanto a guardare, era a me sembra obiettivamente sproporzionato citare il giorno prima, i termini di una difesa che non si è ancora svolta e che le compagne presenti al processo conoscono fu ben diversa e complessa. Ma perché si sono tanto arrabbiati?

Non per solidarietà con Gabriella: tutti gli imputati hanno riconosciuto già nel primo interrogatorio la piena verità della denuncia di Gabriella. Dunque, fin dal primo momento, il processo non si è fatto a favore a contro Gabriella, ma solo e soltanto in termini di anni in più o in meno di galera per gli imputati.

Non per la preoccupazione che non vi fosse una severa condanna per gli imputati: il codice Rocco, e l'interpretazione della magistratura, è stata sempre particolarmente severa in materia di reati sessuali. Le compagne hanno

scritto che «per gli stupratori la galera è comunque il posto giusto». Il tribunale le ha accontentate: i cinque imputati, tutti incensurati, tutti giovanissimi, sono stati con anni complessivamente a oltre 25 anni di carcere. Piuttosto sono sicure le compagne che ad uguale pena sarebbero stati condannati cinque speculatori o bancarottieri o sfruttatori?

□ ANTI-TERRORISMO TORINESE

Il Brigadiere Palma della Mobile nel corso di un servizio si «permetteva» di identificare e denunciare un parente del maresciallo Berardi Rosario, abitante a Torino in via Mantin n. 1, comandante della Sezione dell'Antiterrorismo di Torino.

Costui al momento della identificazione, minacciava il sottufficiale Palma di far intervenire il «parente importante» qualora si fosse proceduto nei suoi confronti.

Il Palma, anche per questo, non tralasciava di fare il proprio dovere giuridico.

Il giorno dopo il Berardi affrontava il Palma e lo minacciava se non avesse omesso di presentare la denuncia che per altro il Palma non poteva più ritirare.

Il Berardi faceva intervenire il proprio capufficio dr. Criscuolo Giorgio perché tramite il dr. Fersini (capo della Mobile da cui dipende il Palma) si chiudesse la faccenda, naturalmente omettendo la denuncia.

Fersini non poteva più intervenire essendo le cose già alla magistratura.

Alcuni giorni dopo, il Berardi, visti vani tutti i tentativi disonesti per bloccare la «faccenda parente», cercava in tutti i modi di mettersi in contatto con il Palma, ma

con esito negativo.

A questo punto ha deciso di agire secondo le proprie regole che sono generali in uso dell'antiterrorismo.

E cioè, si portava nel corridoio della Squadra Mobile, affrontava il forte della sua «mole» il Palma e davanti a funzionari, sottufficiali ed agenti lo percuoteva ripetutamente senza che il Palma reagisse, in quanto paralizzato dalla presenza fisica del Berardi.

Criscuolo in questi giorni è nuovamente intervenuto presso i Comandi Militari — a livello di colonnelli come Nunziata e De Mauro — perché la faccenda venisse messa a tacere per evitare la denuncia del Berardi alla competente magistratura militare. Sono tutt'ora in atto delle pressioni sia nei confronti del Palma che nei confronti delle persone presenti allorché il Berardi percuoteva il Palma.

Il Berardi d'altronde sembra sicuro in quanto si ferma di essere appoggiato sia da Criscuolo che da Santillo e di essere ormai «arrivato» al termine della carriera essendo maresciallo.

Vogliamo prepararvi di una cosa: pubblicate in maniera evidente questa nostra lettera che sia di monito a chi vuole affossare la vicenda di cui sopra, in modo che non abbiamo attenuanti qualora decidessimo di fare altri passi.

Ringraziandovi dell'ospitalità, un gruppo di agenti e sottufficiali della Mobile di Torino

ZANICHELLI PSICOLOGIA

IP / INTRODUZIONE ALLA PSICOLOGIA
Un quadro completo della psicologia in 36 volumetti chiari e aggiornati, divisi in sei serie: Psicologia sperimentale, Psicologia sociale, Psicologia evolutiva, La personalità, Psicologia applicata, Psicologia e società in evoluzione.
Per studenti, insegnanti, operatori sociali, genitori.

**KEVIN WHELDALL
IL COMPORTEMENTO SOCIALE**
pagg. 144, L. 2.000

**JUDY GAHAGAN
COMPORTEMENTO INTERPERSONALE E DI GRUPPO**
pagg. 156, L. 2.000

SP / SERIE DI PSICOLOGIA

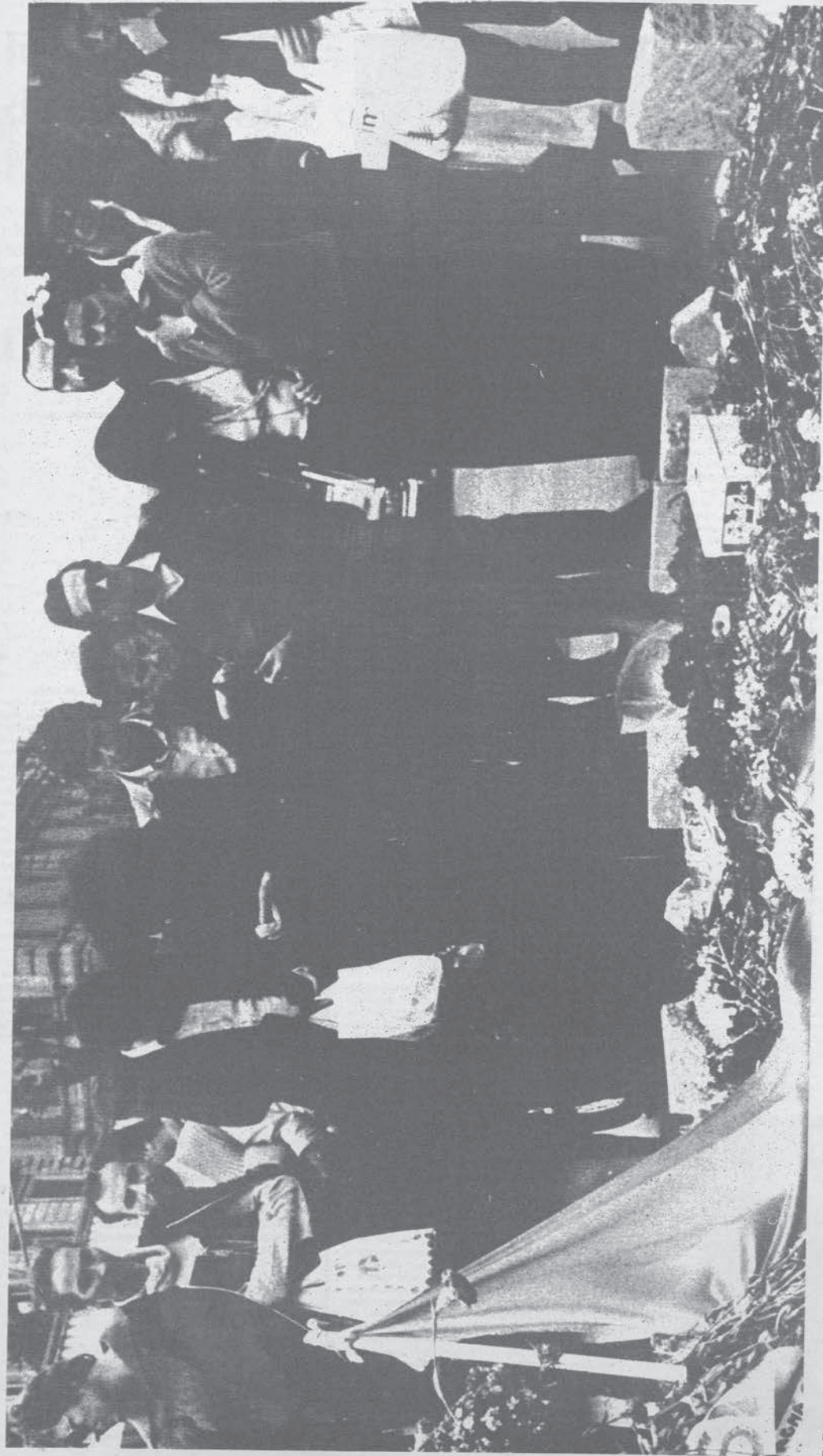
**TIMOTHY J. TEYLER
INTRODUZIONE ALLA PSICOBIOLOGIA**
pagg. 128, L. 2.800

**DEREK BLACKMAN
CONDIZIONAMENTO OPERANTE**
Un'analisi sperimentale del comportamento
pagg. 216, L. 4.800

Nella Biblioteca Scientifica, ristampa di:
**PAUL H. MÜSSEN JOHN J. CONGER
JEROME KAGAN
LO SVILUPPO DEL BAMBINO
E LA PERSONALITÀ**
pagg. 580, L. 9.800

ZANICHELLI





Una giovane compagna è stata uccisa dalla polizia a Roma il 12 maggio: Giorgiana Masi, 19 anni. E' stata uccisa come Francesco Lorusso a Bologna, per le stesse ragioni.

Il governo e la polizia mentono sulla morte di Giorgiana come su tutta la giornata del 12. La verità è che il governo, la polizia e le sue squadre spe-

per le stesse ragioni.

Il governo e la polizia mentono sulla morte di Giorgiana come su tutta la giornata del 12. La verità è che il governo, la polizia e le sue squadre speciali di assassini e provocatori hanno voluto dare una prova di forza a Roma, mettendo a ferro e fuoco la città per ore ed ore. Per questo hanno preso a pretesto il divieto della festa per il 12 maggio a piazza Navona, ignorando la presa di posizione di uomini di cultura, magistrati, sindacalisti e della stessa Giunta comunale. La decisione di creare il caos, ferire, uccidere era predeterminata.

La DC e il ministro Cossiga hanno voluto celebrare così il 12 maggio: per dimostrare che il loro regime è ancora in piedi, per impedire che la volontà popolare che si espresse tre anni fa sul divorzio possa tornare a esprimersi con i referendum per l'abrogazione dei codici e delle leggi fasciste. Lo hanno potuto fare grazie all'appoggio ormai incondizionato del PCI, che si è mostrato anche in questa occasione.

Il nome di Giorgiana Masi si aggiunge a quello di tutti i giovani uccisi in questi anni nella lotta per la libertà e per il comunismo.

LOTTA CONTINUA

Mentre si moltiplicano le prese di posizione contro l'aggressione poliziesca

Roma: per i funerali della compagna Giordiana, 15 minuti di sciopero generale

Uno sciopero generale di 15 minuti in tutte le aziende è stato indetto dalla federazione CGIL-CISL-UIL da effettuarsi durante i funerali della compagna Giordiana Masi.

Condanna al provvisorio divieto di manifestare imposto da Cossiga e l'aggressione poliziesca continuano ad arrivare da fabbriche e scuole. Dal con-

siglio di officina della lastratura della FIAT Mirafiori ai lavoratori ospedalieri del Manziano di Torino, al Congresso della CGIL-Scuola di Milano alla sezione sindacale dell'ITC Girardi di Piazzola sul Brenta. Qui fra le tante pubblichiamo alcune dichiarazioni di dirigenti sindacali e il comunicato di convocazione di sciopero della ITASIEL (650 lavoratori) di Roma.

degli enti locali e della Sanità-CGLI. Il decreto di Cossiga passa su tutto il movimento operaio e non soltanto su quello degli studenti. Partiti della sinistra e sindacati debbono pertanto chiederne la revoca perché è ormai chiaro il ruolo che esso gioca nella strategia della tensione.

Il comunicato della ITASIEL
Una giovane donna uccisa ieri a Roma.

E' stato l'inevitabile, prevedibile, e forse previsto epilogo dello stato di assedio voluto dal ministro Cossiga. Nonostante la forma non violenta della manifestazione dei radicali, di cui era stato preannunciato il carattere di sit-in, la polizia ha, con violenza inaudita, caricato e pestato a sangue fin dall'inizio cittadini inermi e semplici passanti. Questo comportamento ha innescato una tragica spirale di violenza trasformando il centro cittadino in un campo le, che di fatto, istituzionalmente, ha provocato la morte di Giordiana Masi.

Si continua ad attendere:
1) al diritto di riunione (divieto per tutte le

manifestazioni a Roma fino al 31 maggio);

2) al diritto di manifestare la propria opinione (attacco alle radio libere);

3) al diritto alla difesa (le provocatorie montature e gli arresti degli avvocati Senese, Spazzali, Cappelli);

4) alla libertà di stampa (arresto dell'editore Bertani);

5) al diritto al lavoro (Comitato di tutti i lavoratori e di tutti i cittadini democratici è di vigilare contro questi tentativi tendenti ad instaurare, sul modello già sperimentato dalla Germania Federale, un moderno fascismo.

E' indispensabile, innanzitutto, pretendere la revoca immediata di ogni divieto di manifestazione a Roma « per garantire — come rilevato in un recente documento della federazione unitaria CGIL-CISL-UIL — il principio della libertà politica che deve valere per tutte le forze democratiche ».

A sostegno della lotta per la libertà civili i lavoratori dell'ITASIEL si asterranno dal lavoro oggi 13 maggio dalle ore 17 alle ore 17,15.

CdF FLM ITASIEL

Marghera

Per la seconda volta gli operai dell'AMMI bloccano il cavalcavia

Marghera, 14 — L'AMMI, una vecchia fabbrica metalmeccanica della 1 zona industriale, dovrebbe passare all'ENI; era dell'EGAM dal '72, ex Montedison, ex Montephoni. Si estrae zinco dalla Bienda. E' una delle fabbriche più nocive di Marghera, l'età media degli operai (750 più 100 delle imprese esterne) è intorno ai 40 anni.

Ieri gli operai hanno ricevuto 50 mila lire al posto della paga intera. Con l'abolizione dell'EGAM l'occupazione per questi operai è minacciata ancor più gravemente. Un forno è già fermo dal 27 aprile per mancanza di scorta di bienda, l'altro produce al 50 per cento. La manutenzione è ferma o quasi rendendo più pericoloso l'ambiente di lavoro; le assunzioni sono bloccate da dicembre. L'occupazione è già diminuita di 45 unità (di cui 10 nelle imprese). Le ultime 2.400 tonnellate di

bienda, arrivate dalla Sardegna, permetteranno di produrre fino al 5 giugno, poi pare non arrivi più niente. Già il 2 maggio gli operai sono usciti, durante uno sciopero, e hanno bloccato il cavalcavia. Poi nei giorni successivi i soliti incontri fra la delegazione operaia, la prefettura, il Comune e la Regione.

Ieri mattina gli operai sono tornati a bloccare il cavalcavia per due ore. Il CdF vuole piantare una tenda davanti ai cancelli. Il PCI parla di cassa integrazione e di futura riconversione, la DC di chiudere i battenti al più presto e le licenze.

La strada è quella della lotta dura con le altre fabbriche di Marghera attaccate sul piano dell'occupazione (Montefibre, Imprese, Vetrococle, Breda, Metalmeccanica, ecc.) per la garanzia dell'occupazione e del salario al 10 per cento.

Il 19 maggio giornata di lotta per l'occupazione

Milano, 14 — I comitati e i coordinamenti dell'opposizione operaia milanese indicono per lunedì 16 maggio alle ore 18 all'università Bocconi una assemblea di unità, operai, disoccupati, studenti per fare del 19 maggio (la seconda festività regalata ai padroni) una giornata di lotta generale per l'occupazione con scioperi, assemblee, e fermate a fianco degli ospedalieri in lotta e del movimento degli studenti, che già nella sua assemblea generale di Bologna aveva indicato in questa data una scadenza di lotta nazionale. L'assemblea alla Bocconi vuole essere anche l'apertura di un confronto più generale che, a partire dall'esperienza del Lirico, sappia superare limiti e incertezze per allargare e solidificare l'opposizione operaia nelle fabbriche e nel paese.

Alcuni lavoratori delegati delle fabbriche: Alfa Romeo, Sit-Siemens, IBB, OM, Telenorma, Policlinico, SKS, Vanossi, Niguarda.

Nel frattempo è da registrare la decisione presa a grande maggioranza dall'assemblea generale dei lavoratori del Policlinico di scioperare per tutta la giornata del 19 con picchetti davanti all'ospedale. Assemblee su questa proposta di lotta sono state effettuate in tutte le scuole di ogni ordine e grado in città e nella provincia. Questa proposta di lotta è stata inoltre ripresa anche nelle assemblee delle fabbriche in lotta della zona Romana e Sempione.

NAPOLI: Riprende la lotta dei disoccupati di Pomigliano e delle liste ECA

Napoli, 14 — I disoccupati organizzati di Pomigliano stanno presidiando da 15 giorni l'ufficio di collocamento. Il direttore dell'ufficio provinciale del lavoro si è infatti rimangiato l'accordo che sanciva la gestione e il controllo da parte dei disoccupati del mercato del lavoro.

La lotta dei disoccupati ha coinvolto anche i quartieri popolari con cortei, blocchi stradali, co-

Milano: l'Assolombarda provoca, gli operai rispondono

Il 20 maggio sciopero generale dei metalmeccanici.

Milano, 14 — Zona Romana: venerdì si è svolta la conferenza stampa di alcune fabbriche in lotta della zona Romana; erano presenti i rappresentanti dei seguenti CdF: Telenorma, LMI (Lavorazione Metalli non Ferro), Fiat-OM, Aerimpianti, Vanossi, Lambron (carniere) e Assider.

Il quadro, tracciato nel corso della discussione, costituisce un esempio chiarificatore della situazione in cui si trova attualmente la classe operaia di fronte ad un furioso attacco padronale e ad un atteggiamento sindacale debole e difensivo. Ma vediamo nel concreto le situazioni illustrate.

Telenorma: E' la fabbrica che, nella zona, costituisce il punto di riferimento della risposta operaia. Da tempo attua il blocco delle merci per

respingere l'ennesima violazione degli accordi e per conquistare i seguenti obiettivi: abolizione degli appalti; rientro del lavoro all'interno della fabbrica; aumento dell'organico; abolizione dei contatti a termine.

LMI: ad ogni lotta articolata la direzione risponde con serrate; i lavoratori, che hanno organizzato una manifestazione nazionale a Firenze, si rifiutano di discutere fino a quando non cesseranno le provocazioni.

FIAT-OM: La direzione continua a violare gli accordi, ed attua una politica di drastica diminuzione dell'organico (licenziamenti per assenteismo e pre-pensionamenti); nel corso di un anno l'organico è diminuito.

Vanossi: La direzione si trova in un « vuoto di potere » (si aspetta un

cambiamento del direttore generale); e così, nascondendosi dietro la mancanza di interlocutori, si favorisce il trascinarsi della trattativa.

Lambron: Continue provocazioni contro i lavoratori con denunce anche al CdF.

Assider: Si rifiuta di riconoscere la rappresentanza sindacale.

Queste situazioni insieme a molte altre hanno fatto concludere alla segreteria FLM di zona, che esiste un comportamento di chiusura complessivo dell'Assolombarda e che bisogna rispondere con uno sciopero generale del 20 mila metalmeccanici della zona, sciopero che si dovrebbe effettuare venerdì 20 maggio.

Zona Sempione: venerdì doveva svolgersi la manifestazione delle fabbriche in lotta della zona: Impe-

rial, Fiar-CGE, WAGI, USM, Seci, Labem. Ma, a causa della pioggia scrosciante, si è effettuata un'assemblea aperta nella mensa dell'Imperial con la partecipazione del CdF della zona, mentre la manifestazione si svolgerà martedì 17. Due i temi principali trattati: la lotta per l'occupazione che sta coinvolgendo soprattutto la manodopera femminile (La Labem, 70 donne, occupata contro lo smantellamento, e la Solisria-Vittoria, tutte donne, che lotta contro 25 licenziamenti), ed il tema della salute in fabbrica che vede pesantemente coinvolta la Seci dove 15 operai hanno accusato gravi sintomi di intossicazione.

L'assemblea è stata molto combattiva ed ha espresso una forte carica di lotta contro l'attacco padronale in corso.

Si è anche parlato dei fatti di Roma: l'assemblea ha effettuato due minuti di silenzio per ricordare la compagna uccisa. Da citare che alla ILTE si è effettuato un'ora di sciopero contro la violenza po-

g
c
f
z
C
t
v
q
r
r
c
h
r
d
p
s
c
T
f
g
n
d
l
st

a
u
r
il
di
vi
S
G
pe
ca
la
u
M
pi
li
g
p
ta
te
st
l'i
no
to
pe
cf

Non vedo, non sento, non so

« Non siamo in grado di stabilire quale sia stata la dinamica dei fatti. Con questa dichiarazione l'on. Spagnoli, del PCI, ha presentato in parlamento la posizione del suo partito sulla giornata del 12 maggio a Roma. Il Partito Comunista più grande del mondo occidentale, il Partito che conta a Roma migliaia e migliaia di iscritti, non ha visto, non ha sentito, non sa cosa è accaduto in questa città il 12 maggio. Non sa e non vuole sapere. Le decine di foto comparse su tutti i giornali, le testimonianze di giornalisti, di cittadini, di parlamentari, non contano nulla.

Ciò che conta è che « demoproletari e radicali » siano stati isolati in parlamento « come scriveva ieri l'Unità con le stesse parole del Popolo. In questo si riassume il significato della giornata del 12, per il PCI.

In realtà, non c'è peggio cieco di chi non vuol vedere. Il PCI si era tappato gli occhi nei giorni precedenti il 12, ignorando le prese di posizione di dirigenti del PSI, dei sindacati, di magistrati in favore di una revoca del divieto, e se li è tappati dopo, ignorando i fatti.

Spagnoli ha proseguito dicendo che quel che conta è che in Italia c'è una guerra contro lo stato democratico ». affermando che la festa del 12 era « un invito allo scontro » e che i promotori di quella manifestazione e chi si era pronunciato in suo favore sono « le mosche cocchiere della violenza ». Ha concluso esortando il governo a una maggiore fermezza. Questo il linguaggio del PCI, nel 1977.

Ieri l'on. Pajetta si è recato sul posto in cui è stato ucciso la compagna Giugliano, per portare le sue condoglianze « personali ». Ai compagni che gli hanno ricordato che il PCI va a braccetto con Cossiga, ha risposto: « noi sappiamo che Cossiga non è responsabile, altrimenti ne chiederemmo le dimissioni ». La pagina che pubblichiamo qui a lato la dedichiamo a lui, per rinfrescargli la memoria su chi è Cossiga, chi è la DC, chi sono i giovani « facinorosi » che si ribellano. Quelli di oggi non sono diversi da quelli di allora.

Quelli che allora la DC definiva « teppaglia priva di ogni rispetto dell'ordine e senso dello stato » non erano diversi da quelli che oggi la DC e il PCI definiscono « teppisti » e violenti.

Ai tempi in cui l'attuale ministro di polizia cominciava la sua brillante carriera « a braccetto con Almirante », quella teppaglia rovesciò il governo Tambroni. Ricordi Pajetta?

Abbonamenti estivi a l'Unità
L'Unità:
L'Unità:
L'Unità:

l'Unità
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

È morto Aneurin Bevan

In 37 pagine la biografia del leader laburista

GIUGLIANO 12 LUGLIO 1977

PARLAMENTARI E DIRIGENTI DI TUTTI I PARTITI DI SINISTRA ALLA TESTA DEL CORTEO POPOLARE

Fiera battaglia antifascista a Roma contro un selvaggio attacco della polizia

Deliberata provocazione: il comizio della Resistenza vietato illegalmente per compiacere ai fascisti - Migliaia di poliziotti scagliati contro la folla che portava corone ai martiri antifascisti - Deputati comunisti e socialisti fermati, insultati e percosi - Centinaia di fermi e di feriti - Lotta fino a tarda ora a Testaccio e Ostiense - Rastrellamenti nelle case - Drammatica eco alla Camera e al Senato

OGGI POMERIGGIO SCIOPERO GENERALE DI PROTESTA

Vendetta mancata

La polizia ha arrestato... Vendetta mancata... La polizia ha arrestato... Vendetta mancata... La polizia ha arrestato... Vendetta mancata...



Roma, domenica 12 luglio. In questa pagina... Roma, domenica 12 luglio. In questa pagina... Roma, domenica 12 luglio. In questa pagina...

Drammatiche sedute a Montecitorio e a Palazzo Madama

Le sinistre unite insorgono in Parlamento contro il governo responsabile delle violenze

Violenti scontri in aula - Sessantotto deputati a sfidarsi ad alcuni democristiani - Due volte respinta la mozione - Roma e Anagnini ipotesi ai primi incidenti - Equivoco comportamento del presidente Leone

La notte della rappresentazione... Chi voleva il morto?... Chi voleva il morto?... Chi voleva il morto?...

Sciopero generale a Bologna, Ferrara e Livorno

Sciopero generale a Bologna, Ferrara e Livorno... Sciopero generale a Bologna, Ferrara e Livorno... Sciopero generale a Bologna, Ferrara e Livorno...

Treni fermi il 20 luglio

L'amministrazione ha ancora rispettato gli impegni presi - L'aumento delle competenze accessorie

A braccetto con Almirante

Cossiga: che cosa faceva nel luglio '60 e che cosa diceva il PCI

1. La lotta cittadina siciliana... 2. Il Prefetto è stato incolpato... 3. Unità portavano una corona a Porta S. Paolo... 4. Cossiga all'epoca di questi fatti...

Vertical text on the right edge of the page, likely a continuation from another page or a sidebar.